

22 ottobre ore 21 | 23 ottobre ore 18
Piccolo Teatro di Milano / Teatro d'Europa /
Carnezzera srls / Timbre4

EDIFICIO 3

Storia di un intento assurdo
scritto e diretto da Claudio Tolcachir
con Rosario Lisma, Stella Piccioni, Valentina
Picello, Giorgia Senesi, Emanuele Turetta
traduzione Rosaria Ruffini

5 novembre ore 21 | 6 novembre ore 17
CSS Teatro stabile di innovazione del FVG /
Sardegna Teatro

EVERY BRILLIANT THING
Le cose per cui vale la pena vivere

di Duncan Macmillan
con Johnny Donahoe
traduzione Michele Panella
regia Fabrizio Arcuri
co-regia e interpretazione Filippo Nigro

19 novembre ore 21 | 20 novembre ore 18
Elsinor Centro di Produzione Teatrale /
Teatri di Bari / Solares Fondazione delle Arti

LE RANE

di Aristofane
dramaturg Lorenzo Ponte
progetto e regia Marco Cacciola
con Giorgia Favoti, Matteo Ippolito, Lucia
Limonta, Claudia Marsicano, Francesco Rina
e un coro di cittadini ogni giorno diverso
traduzione Maddalena Giovannelli,
Martina Treu

26 novembre ore 21
AltraScena

UNDICEXIMO

Stand Up Comedy Live
di e con Giorgio Montanini

27 novembre ore 18 e ore 21
Teatri di Bari
in collaborazione con I bambini di Truffaut

E LA FELICITÀ, PROF?

Dall'omonima opera edita da Einaudi Editore
di Giancarlo Visitilli
adattamento e regia di Riccardo Spagnulo
e Giancarlo Visitilli
con Riccardo Spagnulo / Luigi D'Elia

3 dicembre ore 21 | 4 dicembre ore 18
Tradizione e Turismo /
Centro di Produzione Teatrale

POCHOS

scritto e diretto da Benedetto Sicca
con Francesco Aricò, Emanuele D'Errico,
Dario Rea, Francesco Roccasecca,
Riccardo Ciccarelli, Eduardo Scarpetta

8 dicembre ore 21

Fondazione Teatro Comunale di Modena /
Fondazione Paolo Grassi

PROFEZIA

Cantata scenica, liberamente ispirata a una
poesia di Pier Paolo Pasolini, per soprano,
2 voci popolari, 2 voci narranti e ensemble
regia, allestimento e immagini Carlo Fiorini
libretto Sandro Cappelletto
musica Matteo D'Amico, Enzo e Lorenzo
Mancuso

9 e 10 dicembre ore 21

Koreja / Ura Teatro

ALESSANDRO

Un canto per la vita e le opere di Alessandro Leogrande

di Gianluigi Gherzi e Fabrizio Saccomanno
regia Fabrizio Saccomanno
con Fabrizio Saccomanno, Giorgia Cocozza,
Emanuela Piscichio, Maria Rosaria Ponzetta,
Andjelka Vulic

16 e 17 dicembre ore 21 | 18 dicembre ore 18
Teatri di Bari

BARABBA

di Antonio Tarantino
regia Teresa Ludovico
con Michele Schiano di Cola
spazio scenico e luci Vincent Longuemare

Dal 20 al 23 dicembre ore 21

Teatri di Bari / Seminal Film
Comune di Monopoli / Teatro Radar

QUANTO BASTA

scritto e diretto da Alessandro Piva
con Paolo Sassanelli e Lucia Zotti

29 dicembre e 30 dicembre ore 21
Teatri di Bari

P _ _ _ _ S _ _ _ _ _
SEI UNA MERDA

scritto da Giuseppe Scoditti e Gerets
regia Gerets
con Giuseppe Scoditti

Dal 2 al 4 gennaio | 7 gennaio maratona
Teatri di Bari / progetto "Murder Theatre"

QUALCUNO MORIRÀ

serie teatrale in sei puntate
scritta e diretta da Marco Grossi

14 gennaio ore 21 | 15 gennaio ore 18
La Corte Ospitale

AL PRESENTE

di e con Danio Manfredini
collaborazione al riallestimento
Vincenzo Del Prete

21 gennaio ore 21

Teatri di Bari / I Nuovi Scalzi

IL SOGNO DI SHAKESPEARE

di William Shakespeare
regia Savino Maria Italiano
con Francesco Zaccaro, Lidia Ferrari,
Ivano Picciallo, Piergiorgio Savarese,
Pietro Quadrino, Thilina Feminò,
Zelia Pelacani
maschere di Carnevale di Aliano
e Stefano Perocco da Meduna

28 gennaio ore 21 | 29 gennaio ore 18
Teatro Valdoca

**IL QUOTIDIANO
INNAMORAMENTO**

rito sonoro di e con Mariangela Gualtieri
con la guida di Cesare Ronconi

11 febbraio ore 21 | 12 febbraio ore 18
Teatri di Bari

**IL MALATO IMMAGINARIO
OVVERO LE MOLIÈRE
IMAGINAIRE**

riscrittura e regia Teresa Ludovico
con Augusto Masiello, Marco Manchisi,
Sara Bevilacqua, Michele Cipriani,
Christian Di Filippo, Lucia Raffaella Mariani,
Paolo Summaria
scene e luci Vincent Longuemare
costumi Luigi Spezzacatene
musiche eseguite da
Michele Di Lallo (*fagotto*),
Cosimo Castellano (*pianoforte*)
consulenza musicale Nicola Scardicchio,
Leonardo Smaldone

25 febbraio ore 21 | 26 febbraio ore 18

Tpe - Teatro Piemonte Europa /
Elsinor Centro Di Produzione Teatrale /
Teatro Stabile Del Friuli Venezia Giulia /
Solares Fondazione Delle Arti
in collaborazione con Il Mulino Di Amleto

**FESTEN. IL GIOCO DELLA
VERITÀ**

di Thomas Vinterberg, Mogens Rukov
& BO Hr. Hansen
adattamento per il teatro di David Eldridge
dramaturg Anne Hirth
regia Marco Lorenzi
con Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi
e Roberta Calia, Yuri D'Agostino,
Elio D'Alessandro, Roberta Lanave,
Barbara Mazzi, Raffaele Musella,
Angelo Tronca

4 marzo ore 21
Compagnia Corpora

CORPORA

drammaturgia Eliana Rotella
regia Giulia Sangiorgio
con Simone Cammarata, Silvia Guerrieri,
Gennaro Mazzuocolo, Eleonora Mina,
Simone Roberto Ruvo, Edoardo Spina,
Marco Trotta

11 marzo ore 21 | 12 marzo ore 18
Teatri di Bari

ANFITRIONE

regia e drammaturgia Teresa Ludovico
con Michele Cipriani, Irene Grasso,
Demi Licata, Alessandro Lussiana,
Michele Schiano di Cola, Giovanni Serratore
Musiche M° Michele Jamil Marzella
eseguite dal vivo da M° Francesco Ludovico
spazio scenico e luci Vincent Longuemare

18 marzo ore 21 | 19 marzo ore 18

Motus / Teatro di Roma / Teatro Nazionale /
Kunstencentrum VIERNULVIER (BE)

TUTTO BRUCIA

ideazione e regia Daniela Nicolò
e Enrico Casagrande
traduzioni Marta Lovato
con Silvia Calderoni, Stefania Tansini e R.Y.F.
(Francesca Morello)
alle canzoni e musiche live testi delle lyrics
Ilenia Caleo e R.Y.F. (Francesca Morello)

21 marzo ore 21

Meridiani Perduti

STOC DDÒ. Io sto qua

drammaturgia Osvaldo Capraro
regia Sara Bevilacqua
con Sara Bevilacqua

1 aprile ore 21 | 2 aprile ore 18

Teatri di Vita

IL MIO AMICO HITLER

di Yukio Mishima
traduzione Guanda Editore
di Andrea Adriatico
con Antonio Anzilotti De Nitto, Francesco
Baldi, Giovanni Cordi, Gianluca Enria
e con la partecipazione di Francesco Martino,
Lorenzo Pacilli, Damiano Pasi

13 e 14 aprile ore 21

Teatri di Bari | Rodrigo

UN'ULTIMA COSA
**Cinque invettive, sette donne
e un funerale**

di e con Concita De Gregorio
musica live Erica Mou
regia Teresa Ludovico
spazio scenico e luci Vincent Longuemare

21 e 22 aprile ore 21

Rezzamastrella

HÏBRIS

di Flavia Mastrella Antonio Rezza
con Antonio Rezza
e con Ivan Bellavista, Manolo Muoio,
Chiara Perrini, Enzo Di Norscia,
Antonella Rizzo, Daniele Cavaioi
e con la partecipazione straordinaria di
Maria Grazia Sughì
(*mai*) *scritto da* Antonio Rezza
habitat Flavia Mastrella

29 aprile ore 21

Compagnia Licia Lanera / ERT Emilia
Romagna Teatro diretto da Valter Malosti

LOVE ME

Due pezzi di Antonio Tarantino
adattamento e regia Licia Lanera
con Licia Lanera
disegno luci Vincent Longuemare

TEATRO KISMET OPERA

Strada San Giorgio martire 22/F | Bari botteghino@teatrokismet.it
tel 080 579 76 67 - 335 805 22 11

Botteghino del Teatro Kismet attivo dal martedì al venerdì
ore 10.30-12.30 / 16.30-19 e due ore prima dello spettacolo

teatridibari.it

ABBONARSI
CONVIENE

SCONFINAMENTI



SCONFINAMENTI

PICCOLO TEATRO DI MILANO - TEATRO D'EUROPA / CARNEZZERIA SRLS / TIMBRE4

EDIFICIO 3

Storia di un intento assurdo

scritto e diretto da Claudio Tolcachir

traduzione Rosaria Ruffini

luci Claudio De Pace

costumi Giada Masi

con (in ordine alfabetico) Rosario Lisma, Stella Piccioni, Valentina Picello, Giorgia Senesi, Emanuele Turetta

produzione Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa, Carnezzaria srls, Timbre4

in collaborazione con Aldo Miguel Grompone

In collaborazione con Consulado General y Centro de Promoción de la República Argentina en Milán

Edificio 3 è, in primo luogo, un invito a condividere la fiducia nel potere salvifico delle storie, a fronte anche della loro presunta assurdità. Dopo le prove dello scorso novembre alle soglie del secondo lockdown, dopo l'installazione solitaria sulla piazza antistante il Teatro Strehler dello scorso dicembre – appassionata testimonianza della volontà di esserci –, e dopo il multiforme racconto on line della sua creazione, lo spettacolo di Claudio Tolcachir può finalmente celebrare oggi il suo incontro – concreto, empirico e palpitante – col pubblico, dando di fatto il via alla stagione 2021-2022 del Piccolo Teatro.

Grazie alla visionaria immaginazione di uno dei più importanti drammaturghi e registi argentini della sua generazione, molto apprezzato anche in ambito internazionale, in Edificio 3 prende corpo una girandola di maschere e desideri sottaciuti, la cui febbrile dinamicità tratteggia lo screziato paesaggio delle relazioni interpersonali, alimentandosi di un intimo gusto per l'iperbole e di uno strano gioco di riflessi con il contesto post-pandemico in cui ci ritroviamo a vivere. Mano a mano che la "partita" tra i vari personaggi si dipana nel suo groviglio di azioni ed emozioni, il misterioso ufficio, luogo deputato del dramma, si trasforma così in uno struggente ed ironico "castello" di destini segreti ed incrociati, a metà strada tra Beckett e Kafka, per ritrovare il mondo che è stato e per immaginare il mondo che verrà.

La fine è nel principio, eppure si continua...

Claudio Longhi, direttore Piccolo Teatro di Milano - Teatro D'Europa

CSS TEATRO STABILE DI INNOVAZIONE DEL FVG / SARDEGNA TEATRO

EVERY BRILLIANT THING

Le cose per cui vale la pena vivere

di Duncan Macmillan *con* Johnny Donahoe

traduzione Michele Panella

impianto scenico e regia Fabrizio Arcuri

co-regia e interpretazione Filippo Nigro

aiuto regia Antonietta Bello

oggetti di scena Elisabetta Ferrandino

cura tecnica Mauro Fontana

Every Brilliant Thing è un'opera teatrale dello scrittore britannico Duncan Macmillan scritta nel 2013 assieme a Jonny Donahoe (che ne è stato anche il primo interprete). La pièce - un'autobiografia brillante scandita da liste di "cose per cui vale la pena vivere" - è stata presentata in versione originale con grande successo al Festival di Edimburgo e al Barrow Street Theatre di New York e in a livello tour internazionale, fra Inghilterra, Australia e Nuova Zelanda. Nella traduzione di Michele Panella, nel 2021 viene messo in scena in Italia in una versione con la regia a quattro mani di Fabrizio Arcuri e Filippo Nigro, anche attore protagonista dello spettacolo, per la coproduzione di CSS Teatro stabile di innovazione del FVG



SCONFINAMENTI

e Sardegna Teatro.

Filippo Nigro, uno dei più interessanti attori del cinema e del teatro italiano, porta in scena un'autobiografia scandita da "liste di cose per cui vale la pena vivere", un escamotage a cui ricorre il protagonista nel tentativo di riavvicinare alla vita la propria madre, che ripetutamente tenta il suicidio.

Una lista che si allunga con il tempo, dall'infanzia alla vita adulta, fino a enumerare un milione di valide ragioni. La lista che ne esce - e che il protagonista condivide con chi lo ascolta, con tono confidenziale, coinvolgente, intimo - è imprevedibile, emozionante e personalissima, fatta di episodi e aneddoti catturati al volo dal protagonista a margine di libri, scontrini e sottobicchieri del pub.

Every Brilliant Thing dà vita a un racconto umano e informale di momenti speciali, illuminazioni, piccole manie, incontri, emozioni e attimi indimenticabili, durante il quale il Narratore mette sempre più a fuoco il rapporto con il padre, con il suo primo amore, il fallimento del suo matrimonio, la ricerca di aiuto nei momenti di difficoltà.

Alla fine, la lista, più che alla madre, sarà stata utile al Narratore almeno a comprendere che "...se vivi tanto a lungo e arrivi alla fine dei tuoi giorni senza esserti mai sentito totalmente schiacciato, almeno una volta, dalla depressione, beh, allora vuol dire che non sei stato molto attento!".

Con la complicità di alcuni spettatori - che potranno essere chiamati a impersonare alcuni dei personaggi minori - e attraverso una scrittura dal ritmo sempre serrato e divertente, Every Brilliant Thing riesce a toccare con sensibilità e con una non superficiale leggerezza un tema delicato e complesso come la depressione.

In questa personale versione, Every Brilliant Thing diventa una pièce partecipativa che costituisce per il pubblico innanzitutto un'esperienza. Grazie alla risposta dell'audience, alla temperatura emotiva e alle reazioni che ogni sera si creano in teatro, lo spettacolo non è mai lo stesso, può essere ogni sera diverso.

In questa direzione Arcuri persegue la sua personale ricerca di costruzione di immaginari collettivi che affrontano sempre riflessioni sulla vita, sulla società in cui viviamo e sul senso del teatro.

ELSINOR CENTRO DI PRODUZIONE TEATRALE / TEATRI DI BARI / SOLARES FONDAZIONE DELLE ARTI

LE RANE

da Aristofane

progetto e regia Marco Cacciola

con (in o.a.) Giorgia Favoti, Matteo Ippolito, Lucia Limonta, Claudia Marsicano, Francesco Rina

e un coro di cittadini ogni giorno diverso

traduzione Maddalena Giovannelli, Martina Treu

dramaturg Lorenzo Ponte

scene Federico Biancalani

costumi Elisa Zammarchi

direzione tecnica Rossano Siragusano

musiche e suono Marco Mantovani

assistente alla regia Gabriele Anzaldi

un ringraziamento speciale a Antonia Chiodi e a Marco Martini

Uno dei capolavori del commediografo greco Aristofane rivive in una commedia on the road inedita e originale, che accompagna il pubblico in un sorprendente viaggio negli Inferi.

In scena assistiamo alle rocambolesche peripezie del Dio Dioniso e del suo servo Xantia, diretti verso l'Ade in cerca di un Poeta che salvi la città dal degrado culturale. Nel momento in cui il dio e il servo varcano la soglia dell'Aldilà, il coro irrompe sulla scena, interrompe il procedere della trama e si assume la responsabilità di portare avanti il racconto.

La Poesia che Dioniso sta cercando oggi dove si trova?

Il teatro prova a recuperare lo spirito originario di testimone vigile che interroga l'uomo, si fa comunità alla ricerca. Sul palco giovani attrici e attori condividono il viaggio con un coro di cittadine e cittadini formato attraverso laboratori, con l'ambizione di riunire nuovamente le due metà del cerchio. Pensare il coro, oggi, agirlo al centro della scena, oltre che poetica, è questione politica. Il teatro è una poesia che non si scrive da soli.



SCONFINAMENTI

ALTRASCENA

UNDICEXIMO

di e con Giorgio Montanini

Undiceximo è il titolo del nuovo monologo di Giorgio Montanini: un titolo che, oltre il banale riferimento alla produttività artistica, nasconde un messaggio ben preciso e contiene anche la consapevolezza di aver chiuso un percorso per iniziarne un altro. Lo spettacolo, nato nel contesto di un evento epocale - il coprifuoco per combattere la pandemia di Covid 19 -, racconta la consapevolezza che, oltre a un percorso personale, c'è anche un cambiamento a livello universale. Per la prima volta l'essere umano è realmente in balia degli eventi e incapace di affrontare un fenomeno banalissimo, seppure nella sua straordinarietà.

Siamo venuti fuori realmente per quello che siamo: inconsapevoli, inadeguati, indifesi. Una delusione come popolo, una delusione come individuo. Una resa incondizionata che non risparmia nessuno e non contempla eccezioni.

Questo monologo è la presa di coscienza di esserci arresi come cittadini e corrotti come persone. Uno schiaffo che ci ridimensiona come specie, ma che, soprattutto, mi ha ridimensionato come persona. Credevo fossimo meglio, credevo di essere meglio.

TEATRI DI BARI

E LA FELICITÀ, PROF?

Tratto da 'E la felicità, prof?' di Giancarlo Visitilli (Stile Libero. Einaudi)

adattamento e regia di Riccardo Spagnulo e Giancarlo Visitilli

con Riccardo Spagnulo / Luigi D'Elia

video Bob Cillo

Cartoonista Alessia Tricarico

In collaborazione con la cooperativa sociale I bambini di Truffaut

«A volte c'è il rischio di perdersi, in questo mestiere, affrontando tanti temi che possono rimanere astratti rispetto alla vita degli alunni. Ti dici che è importante toccarli comunque: non li stai preparando a un esame di maturità, ma alla maturità, alla vita. Il tempo che ci è dato, però, non basta mai. E così le cose accadono».

Bari. L'anno scolastico sta per iniziare e un professore di lettere si prepara ad affrontare l'ennesimo primo giorno di scuola di un anno che si rivela diverso dagli altri. Cosa si è disposti a fare per essere felici, per essere se stessi? Ripercorrendo primo e secondo quadrimestre, compaiono in carrellata tutte le storie dei ragazzi di una classe simbolica, adolescenti cresciuti troppo in fretta, buffi, ironici, che mostrano un senso di realtà sorprendente quando sono messi di fronte a problemi più grandi di loro.

La scuola può insegnare ad essere felici? Cosa può fare un solo professore di fronte ad una valanga di problemi? Si può scoprire qualcosa di se stessi insegnando?

Trovare la risposta a questi interrogativi è una sfida all'apparenza impossibile, affrontata dal prof. con l'incoscienza di chi crede saldamente nelle relazioni umane. Il rapporto con gli adolescenti diviene un continuo interrogarsi su se stessi e sul ruolo di adulti e, soprattutto, sulla nuda vita degli studenti, piccoli uomini e donne agitati da un intreccio di desideri, passioni, ansie, aspettative sempre sottoposte al vaglio di un mondo che ha poca indulgenza, che non aspetta, che impone, classifica e sanziona.

Viviamo in un mondo che ci obbliga ad essere felici, evitiamo il dolore e la sofferenza come se fossero veleno, ma poi finiamo soltanto per indossare sorrisi e a tuffarci negli happy hour che si dissolvono miseramente nel giro di poche ore.

Ogni processo di maturazione dell'identità, porta con sé una dose di tormento, bisogna scavare con le unghie per ritrovarsi addosso una pelle splendente.

La metafora della scuola è fondante, perché è nel passaggio dall'adolescenza all'età adulta che si forma l'identità e la tensione alla felicità, e la scuola è l'adolescenza, quel principio di realtà che riporta a terra ogni volontà di evasione: la scuola odiata delle coniugazioni e delle interrogazioni, ma anche la scuola amata, che apre squarci inattesi di bellezza e relazioni autentiche.

Nel processo verso la maturazione, bisogna fare ogni passaggio, senza saltarne alcuno, altrimenti si lasciano dei pezzi per strada e, leggendo tra le righe di Dante, appare tutto più chiaro.

Prendendo alla lettera Italo Calvino, "anche a vivere si impara".



SCONFINAMENTI

TRADIZIONE E TURISMO - CENTRO DI PRODUZIONE TEATRALE

POCHOS

scritto e diretto da Benedetto Sicca

con Francesco Aricò, Emanuele D'Errico, Dario Rea, Francesco Roccasecca, Eduardo Scarpetta

Sette anni fa, un giovane napoletano omosessuale lancia un post su una chat di appuntamenti gay con l'invito a giocare una partita di calcetto. Arrivano le prime adesioni e nel giro di qualche settimana "la partitella" diventa una consuetudine, tanto che i ragazzi decidono di costituirsi in una vera e propria squadra che si battezza col nome "Pochos", scugnizzi in spagnolo, in onore del nomignolo del calciatore Lavezzi. Durante una serata di presentazione a cui inaspettatamente si presenta la stampa, i giovani calciatori sono costretti ad affrontare pubblicamente il tema della propria omosessualità ... inizia così la "grande notte dei Pochos" in cui ciascuno di loro è costretto a fare i conti con le proprie paure. Per molti quella notte inizia un percorso di liberazione. A partire da questa vicenda Benedetto Sicca ha sviluppato, nell'ambito del Cantiere Sartoria del Teatro Sannazaro, spazio di sperimentazione delle scritture sceniche, una residenza di creazione che diventa oggi una nuova produzione: Pochos. Uno spettacolo sulle nostre abitudini sessuali, sui nostri desideri e sull'amore per il calcio, nel quale il pubblico è invitato a fare un'allegria riflessione sulla propria sessualità e su quanto i desideri possano essere fonte di liberazione.

TEATRO COMUNALE DI MODENA / FONDAZIONE PAOLO GRASSI

PROFEZIA

Cantata scenica, liberamente ispirata a una poesia di Pier Paolo Pasolini, per soprano, 2 voci popolari, 2 voci narranti e ensemble

libretto Sandro Cappelletto

musica Matteo D'Amico, Enzo e Lorenzo Mancuso

regia, allestimento e immagini Carlo Fiorini

Nuova commissione Fondazione Teatro Comunale di Modena *In collaborazione produttiva con* Fondazione Paolo Grassi o.n.l.u.s.

Nel centenario della nascita di Pier Paolo Pasolini

"Ali dagli occhi azzurri / uno dei tanti figli di figli, / scenderà da Algeri, su navi/ a vela e a remi. Saranno/ con lui migliaia di uomini/ coi corpicini e con gli occhi/ di poveri cani dei padri/ sulle barche varate nei Regni della Fame. Porteranno con sé i bambini, / e il pane e il formaggio ...".

All'inizio degli anni Sessanta, prendendo spunto da un racconto di Jean Paul Sartre ambientato nel tempo e nei luoghi della guerra d'Algeria, Pier Paolo Pasolini scrive, alternando prosa e versi liberi, un racconto che non poteva chiamare diversamente: Profezia. Rimarrà l'unico suo testo ad avere questo titolo. Lui non ha avuto il tempo per vedere quanto presto si sia realizzata.

Allora, abbiamo il desiderio di informarlo noi, di dirgli come stanno andando le cose, quasi gli stessi scrivendo una lettera fatta di parole, canto e musica per, se così possiamo dire, aggiornarlo. E anche per chiedergli se ha davvero pensato che sia esistito, che mai potrà esistere, un Ali dagli occhi azzurri, mite figura, favolosa come un alieno. Se ci sia mai stato, forse, qualcuno con questo nome, questo destino e questo sogno.

Volendo ricercare le tracce di Ali si può risalire fino ad Adamo, il primo di noi a mettersi in viaggio, come se altro non ci fosse consentito di fare.

E certamente, Pier Paolo, quando vedevi Ali, pensavi anche a Cristo, che se ne va di casa prendendo la bisaccia e i sandali del padre.

E quanti altri Ali ai quali non saremo mai capaci di dare un nome e un volto, colmi di rabbia e di tardive dolcezze, hai immaginato e conosciuto? Da uomo libero e sconfitto, come sei stato tu, un viandante. E un uomo libero, quando è sconfitto, non dà la colpa a nessuno.

Non hai potuto conoscere i tanti Ali venuti a trovarci dopo. A milioni, "per insegnare come si è fratelli", tu speravi. Non è andata così per i tanti Ali dagli occhi per sempre chiusi, precipitati nel fondo del nostro mare, invocando un Dio, loro e nostro. Questo, la tua Profezia non l'aveva previsto.

Una cantata scenica, sacra, profana e piena di speranza, che vive attraverso parola, musica, immagini e gesti. Perché



SCONFINAMENTI

tu stesso, pochi anni dopo avere scritto *Profezia*, hai svelato chi fosse il tuo Ali, ancora una volta con/fondendo, come ti era naturale, il mito e la storia, l'antico e il contemporaneo, nella palpitazione della parola:

“I Persiani, dice, si ammassano alle frontiere. / Ma milioni e milioni di essi sono già pacificamente immigrati,/ sono qui, al capolinea del 12, del 13, del 409, dei tramvetti / della Stefer. Che bei Persiani! / Dio li ha appena sbozzati, in gioventù,/ come i musulmani e gli indù: / hanno i lineamenti corti degli animali, / gli zigomi duri, i nasetti schiacciati all'insù,/ le ciglia lunghe lunghe, i capelli riccetti. /

Il loro capo si chiama: / Ali dagli Occhi Azzurri”.

Pacificamente. Un avverbio che oggi ci appare osceno, fuori scena, invisibile, impossibile perfino da pronunciare. Re ale come la più irrealizzabile delle utopie, che nulla come la musica e il canto riescono ad evocare.

Forse eri tu, Ali. Con i suoi “occhi senza paura”, con la “grazia del sapere”, come un vento che semina.

KOREJA | URA TEATRO

ALESSANDRO. Un canto per la vita e le opere di Alessandro Leogrando

uno spettacolo di Koreja

di Fabrizio Saccomanno e Gianluigi Gherzi

con Fabrizio Saccomanno, Giorgia Coccozza, Emanuela Pisicchio, Mariarosaria Ponzetta, Andjelka Vulic

regia Fabrizio Saccomanno

cura del progetto e consulenza artistica Salvatore Tramacere

Alessandro è il racconto della vita, delle imprese, delle opere di un intellettuale straordinario. È racconto di un giovane che sceglie di tenere gli occhi aperti sulla realtà che lo circonda, di dedicare la propria vita a donare luce a quello che rimane oscuro e nascosto nei luoghi più terribili, d'impegnarsi a smontare gli stereotipi e le frasi fatte con cui allontaniamo da noi i drammi che percorrono il nostro presente, di stare sempre e comunque dalla parte degli “Ultimi”.

Alessandro è Taranto. Alessandro è viaggio nei ghetti dei migranti, persi nelle campagne. È viaggio infaticabile nei luoghi delle frontiere e dei muri. Alessandro è meraviglia di fronte a un quadro. È pratica altissima di una “pietas” dello sguardo. Alessandro è un compagno di viaggio in questi tempi difficili, una fonte inesauribile d'ispirazione. Alessandro è teatro pulsante, dove memoria, presente e utopia non sopportano mai, come in tutta la sua opera, di essere separati.

TEATRI DI BARI

BARABBA

di Antonio Tarantino

regia Teresa Ludovico

con Michele Schiano di Cola

spazio scenico e luci Vincent Longuemare

Per la prima volta in scena un'opera composta nel 2010 da Antonio Tarantino e pubblicata nel 2021 dalla casa editrice Cue press. Come si legge nella prefazione di Andrea Porcheddu al testo “(...) come nei suoi drammi d'esordio, torna a dare nuova vita ad un personaggio di ascendenza evangelica. Quasi integralmente in versi, in una lingua impietosa senza più privilegi di rango, dove si mescolano commedia e tragedia, il personaggio di Barabba incarna un teatro di emozioni in cui oscillano, come maschere appese a un filo, il nostro bisogno di salvezza, la nostalgia rabbiosa di un fondamento, di un'origine”.

L'opera fa parte di un ciclo che da tempo la regista Teresa Ludovico ha voluto dedicare al lavoro del Maestro. Del suo incontro con Tarantino, la stessa Ludovico scrive:

“Nel 1982 ho visto lo spettacolo “Stabat Mater” di Antonio Tarantino, interpretato da Piera Degli Esposti, e sono rimasta folgorata da quel potente flusso di parole fatte di carne. Una scrittura magistrale che mi affascinava e mi intimoriva. Quando, qualche anno fa, Marco Martinelli ci propose uno studio per la messa in scena de “La casa di Ramallah”, ebbi un tuffo al cuore: ero eccitata dalla proposta e impaurita dalla verbosità della scrittura. Allora ho avvicinato il testo lentamente, cercando di assorbirlo ritmicamente e quando mi sono lasciata andare tutto è stato più semplice. Lo stesso è accaduto poi nella preparazione di “Namur”, “Cara Medea” e “Piccola Antigone”. Questi personaggi, spesso portatori di mitiche ferite,



SCONFINAMENTI

chiedono all'attore di essere incarnati così come si presentano: nudi e crudi, senza nessun giudizio. Frequentando negli anni il Maestro ho compreso la sua necessità di scorticare le belle parole per trovare la voce, magari rauca, di quella umanità che ha paura dell'altro, che si sente continuamente minacciata e che vive di doppiezza. Le storie di Tarantino si svolgono in interni, in spazi chiusi, ma sono sempre il riflesso del fuori e della Storia. Con leggerezza e ironia riesce a coinvolgere lo spettatore in temi di grande impegno sociale. Un teatro politico ?!"

Come per le opere precedenti, la mise en espace e le luci saranno affidate alla maestria di Vincent Longuemare, che da tempo collabora con la Ludovico negli allestimenti prodotti da Teatri di Bari.

TEATRI DI BARI | SEMINAL FILM | COMUNE DI MONOPOLI - TEATRO RADAR

QUANTO BASTA

scritto e diretto da Alessandro Piva
con Paolo Sassanelli e Lucia Zotti

Una giornata come tante per una coppia di anziani coniugi della piccola borghesia cittadina.

La moglie si appresta a cucinare una teglia di parmigiana, il marito rientra in casa con una vecchia radio scovata vicino ai cassonetti. Lei fa i conti amari con i rimpianti, mentre lui, più pacato, vive nel suo piccolo mondo. Si conoscono a memoria e si rimbeccano continuamente per qualunque banalità. È la paura di perdersi che li tiene uniti e che, nel momento del pericolo, fa riemergere quell'amore infeltrito dagli anni, come un'abitudine. Tutto si svolge nella cucina dell'appartamento che condividono da sempre, e l'impianto scenografico invita a spiarli, come fossero i nostri vicini dei quali osservare le vite attraverso le finestre. Le loro vicende appartengono così al quotidiano di ciascuno, vissuto in famiglia.

Un atto unico in cui Piva alterna toni comici e surreali a momenti di malinconica poesia, e offre il ritratto di due esseri umani in cui lo spettatore non potrà fare a meno di identificarsi. Grazie a un semplice, magnifico gioco teatrale, al limite tra il grottesco e il drammatico, affiorano basilari domande esistenziali che albergano nei cuori dell'umanità intera.

TEATRI DI BARI SOC. COOP. PRESENTA
NELL'AMBITO DEL PROGETTO "MURDER THEATRE"

QUALCUNO MORIRÀ'

di Marco Grossi
con Nunzia Antonino, Michele Cipriani, Marianna de Pinto, Augusto Masiello, William Volpicella
regia di Marco Grossi

"Qualcuno morirà" è il secondo appuntamento del progetto triennale Murder Theatre, che Teatri di Bari sta conducendo, in collaborazione con Associazione Malalingua ETS, sulle moderne declinazioni del genere giallo a teatro, anche rispetto alla sperimentazione di innovativi meccanismi narrativi mutuati da discipline diverse come l'audiovisivo, con particolare riferimento al tema della serialità.

La serialità è al centro del progetto di studio di quest'anno. Già approfondito nel corso della prima annualità con la realizzazione dell'audiodramma a puntate "Lilith", presto disponibile sulle principali piattaforme di streaming online, il concetto di serie arriva quest'anno anche sul palcoscenico. "Qualcuno morirà" è innanzitutto questo, un esperimento di serie teatrale a puntate. Un esperimento ambizioso in cui il pubblico sarà chiamato a svolgere una parte attiva, potrà infatti, assistendo alla vicenda, prendere parte alle indagini ed elaborare una propria teoria. Ma non solo: "Qualcuno morirà" è l'unico spettacolo in cui i telefoni cellulari potranno essere tenuti accesi! Infatti, grazie ad una particolare piattaforma online, sarà possibile accedere a una serie di contenuti, documenti crittati, fotografie, vecchi articoli di giornale, ricostruzioni digitali, che consentiranno di arricchire e completare le informazioni necessarie a elaborare una propria versione dei fatti e a chiarire una vicenda all'apparenza incomprensibile e surreale.

Un gruppo di personaggi si ritrova chiuso in un luogo da cui non si può uscire. Perché sono lì? Ognuno pare avere motivazioni diverse, eppure nessuno accenna ad andare via. Finalmente l'annuncio, portato da un improbabile messaggero: "Tra di voi qualcuno morirà...". Lo stupore cede presto il passo all'incredulità, poi al nervosismo, infine alla rabbia. Pian piano si svela una rete di relazioni imprevedibili, vecchie storie emergono da un passato in cui erano state a fatica sepolte, storie legate



SCONFINAMENTI

a qualcosa che è successo a Bari, ormai più di vent'anni fa, nella Puglia degli anni '90. Man mano che passa il tempo tra i personaggi la tensione cresce: perchè proprio loro? Sono davvero soli o c'è qualcuno che li osserva? Cosa c'è dietro al misterioso annuncio, chi ne è l'artefice, ma soprattutto... chi sarà la vittima? Questo è quello che il pubblico sarà chiamato a scoprire insieme ai protagonisti della nostra storia, in un'escalation di imprevisti e di colpi di scena, fino al disvelamento finale.

Qualcuno morirà, sì, ma chi sarà la vittima? Chi è l'assassino?

Lo spettacolo sarà articolato in sei puntate, ogni puntata porterà avanti un piccolo mistero da risolvere. Ogni sera saranno programmate due puntate, l'ultimo giorno saranno rappresentate tutte, per chi ne avesse perduta qualcuna o volesse vederle tutte insieme.

LA CORTE OSPITALE

AL PRESENTE

di e con Danio Manfredini

collaborazione al riallestimento Vincenzo Del Prete

assistente regia e luci Lucia Manghi

Al presente è uno spaccato della mente e della sua inafferrabilità. In scena, un uomo e il suo doppio: una parte è immobile, assorta, riflessiva, una parte è inquieta e si identifica con i fantasmi che popolano la sua mente. Entra attraverso l'immaginazione in un flusso di associazioni inarrestabili che lo conducono in diversi spazi, in diversi tempi della sua vita. Nella solitudine rincorre i pensieri, quel dialogo interiore ininterrotto che lo accompagna, l'inquietudine provocata da ricordi, voci di persone care, immagini di un passato vago ma sempre presente e suggestioni dal mondo contemporaneo.

Prende a prestito dalle patologie psichiatriche gli atteggiamenti fisici che esprimono tensioni, le amplifica attraverso quelle forme, porta alla luce le pulsioni più nascoste, cerca di dare ordine, forma, al caos della sua mente.

TEATRI DI BARI

P _ _ _ _ S _ _ _ _ _ SEI UNA MERDA

uno spettacolo di e con Giuseppe Scoditti

scritto da Giuseppe Scoditti e Gerets.

regia Gerets

light Designer Christian Allegrini

contributi cinematografici per la regia di Giacomo Scoditti *aiuto regia* Pierdomenico Minafra

assistente alla regia Giorgia Crescenzi *con* Rossana Cannone e Ludovico d'Agostino

realizzato da Liminal Space, *direttore della fotografia* Giovanni Cinquepalmi

assistente operatore Francesco Loiudice *aiuto operatore* Carlo Murè

trucco Giorgia Liguori *backstage* Lucrezia delle Foglie *scenografia* Nicolas Tangorra *audio* Francesco Piro

La grandezza

è solo qualcosa che abbiamo inventato.

Siamo arrivati a credere che la grandezza sia un dono

che sia riservata a pochi eletti

ai prodigi

alle superstar.

E che il resto di noi può solo stare a guardare.

Ma la verità è che la grandezza è per tutti noi.

Non si tratta di abbassare le aspettative

si tratta di aumentarle per ognuno di noi.

Perché la grandezza non è nascosta in un posto speciale

Se la grandezza non bussa alla tua porta

forse

dovresti andare a bussare tu alla sua porta.

o in una persona speciale.

La grandezza è ovunque qualcuno cerchi di trovarla.



SCONFINAMENTI

Non è una questione di grandi discorsi
di trionfi
di luci brillanti.
Ma di sogni.
Folli.

E se le persone dicono che i tuoi sogni sono folli
se ridono per quello che pensi di poter fare
tu, lasciali fare.
Perché quello che non riescono a capire
è che chiamare folle un sogno
non è un insulto.
È un complimento.

Non chiederti se i tuoi sogni sono folli
chiediti se sono folli abbastanza.

Teatri di Bari | I Nuovi Scalzi

IL SOGNO DI SHAKESPEARE

regia Savino Maria Italiano

con Francesco Zaccaro, Lidia Ferrari, Ivano Picciallo, Piergiorgio Savarese, Pietro Quadrino, Thilina Feminò, Zelia Pelacani.

assistente alla regia Olga Mascolo e Marta Franceschelli

musiche I Nuovi Scalzi

assistente di produzione Viria Rescina

disegni Maria Giulia Colace

scene Alessandra Solimene

costumi Angela Troiani

Maschere di: carnevale di Aliano e Stefano Perocco da Meduna

Testi di : William Shakespeare

Riadattamento : Savino Maria Italiano e Ivano Picciallo

si ringraziano La Luna nel Pozzo, Les Baladins du Miroir e Teatro Curci di Barletta

Il sogno di una notte di mezza estate è tra le opere più celebri e rappresentative del teatro di Shakespeare, in questo caso è la ripresa dell'opera originale per proporla in una realtà più vicina agli spettatori.

Un gruppo di artigiani s'incontrano in un bosco per preparare uno spettacolo per le nozze del Duca, un classico: "La tragica commedia di Piramo e Tisbe". (atto I, scena II). Quegli artigiani siamo noi, la nostra compagnia che s'incontra in un luogo fuori dal teatro per preparare il Sogno di una notte di mezz'estate per un grande evento: l'incontro con il pubblico.

Un impedimento amoroso e un amore non corrisposto costringono quattro innamorati a fuggire dalla città per ritrovarsi in un bosco abitato da spiriti e fate.

Il bosco, allegoria della vita, si scopre palcoscenico perfetto dove i personaggi fantastici Puck, Oberon e Titania possono divertirsi con i destini dei malcapitati. Come dèi con gli uomini o pupari con i loro pupi, gli abitanti del bosco muoveranno gli innamorati in un continuo e ripetuto scambio di ruolo prima di donar loro il giusto amore. Una giostra che gira al limite tra amore e fantasia, sogno e realtà, attore e personaggio, che metterà tutti a nudo al termine della rappresentazione.

TEATRO VALDOCA

IL QUOTIDIANO INNAMORAMENTO

rito sonoro di e con Mariangela Gualtieri

con la guida di Cesare Ronconi

cura e ufficio stampa Lorella Barlaam

con il contributo di Regione Emilia-Romagna, Comune di Cesena



SCONFINAMENTI

In questo rito sonoro Mariangela Gualtieri dà voce ai versi di Quando non morivo, li intreccia ad altri del passato e compone tutto in una partitura ritmica ben orchestrata. Il tentativo resta quello di rendere ciò che Amelia Rosselli chiamava 'incanto fonico', quel bagno acustico che sprofonda ognuno in se stesso e allo stesso tempo tiene viva e affratellata la comunità dei presenti. Tutto muove dalla certezza che la poesia attui la massima efficacia nell'oralità, da bocca a orecchio, in un rito in cui anche l'ascolto del pubblico può essere ispirato, quanto la scrittura e quanto la proferire della voce.

TEATRI DI BARI

IL MALATO IMMAGINARIO OVVERO LE MOLIÈRE IMAGINAIRE

riscrittura e regia Teresa Ludovico

con Augusto Masiello, Marco Manchisi, Sara Bevilacqua, Michele Cipriani, Christian Di Filippo, Lucia Raffaella Mariani, Paolo Summaria

scene e luci Vincent Longuemare

costumi Luigi Spezzacatene

musiche eseguite da Michele Di Lallo (Fagotto), Cosimo Castellano (Pianoforte)

consulenza musicale Nicola Scardicchio, Leonardo Smaldone

Una casa del sud, in un bianco e nero da pellicola neorealista, con qualche lampo di colore. Una maschera, Pulcinella, espressione di quell'anima popolare, beffarda, liquida che pervade tutta l'opera di Molière; uno spirito che entra ed esce dai panni di una serva o di un fratello e che continuerà la sua recita anche quando si spegneranno le luci della ribalta.

Un malato brontolone accudito da una serva petulante e ficcanaso, insolente e fedele come sapevano essere certe nostre donne, un po' zie un po' comari, un po' tuttofare che governavano casali, masserie o palazzotti di signori o finti signori. Una figlia angelica, una moglie perfida, un fratello consigliere, un giovane innamorato e medici, tanti medici che millantano crediti, maschere farsesche in un mulinello a volte assordante, una danza grottesca di quel quotidiano stretto fra le pareti domestiche dove ogni sussurro si amplifica, dove covano intrighi, dove si fingono finzioni e il malato? Imaginaire...

Teresa Ludovico

Il malato immaginario ovvero Le Molière imaginaire è uno spettacolo fortemente "corale" e, nella misura di un "lavoro collettivo", vuol essere un omaggio al "popolo del teatro".

Augusto Masiello

TPE - TEATRO PIEMONTE EUROPA, EL SINOR CENTRO DI PRODUZIONE TEATRALE, TEATRO STABILE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA, SOLARES FONDAZIONE DELLE ARTI in collaborazione con IL MULINO DI AMLETO

FESTEN - IL GIOCO DELLA VERITÀ

di Thomas Vinterberg, Mogens Rukov & BO Hr. Hansen

adattamento per il teatro di David Eldridge

con Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi

e (in ordine alfabetico) Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca

assistente alla regia Noemi Grasso

dramaturg Anne Hirth

visual concept e video Eleonora Diana

costumi Alessio Rosati

sound designer Giorgio Tedesco

luci Link-Boy (Eleonora Diana & Giorgio Tedesco)

consulente musicale e vocal coach Bruno De Franceschi

regia Marco Lorenzi



SCONFINAMENTI

Festen rappresenta una grande sfida con un testo che in Europa è considerato ormai un classico mentre in Italia viene messo in scena per la prima volta. Sceneggiatura del film danese diretto nel 1998 dal Premio Oscar 2021 Thomas Vinterberg è la prima opera aderente al manifesto Dogma 95, vincitore del Gran Premio della Giuria al 51° Festival di Cannes (all'epoca presieduta da Martin Scorsese).

La storia è quella di una grande famiglia dell'alta borghesia danese "i Klingefeld" che si riunisce per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca Helge. Alla festa sono presenti anche i tre figli: Christian, Michael e Helene. Il momento di svolta sarà il discorso di auguri del figlio maggiore Christian che una volta pronunciato cambierà per sempre gli equilibri della famiglia... L'opera scava all'interno dei tabù più scomodi, affrontando la nostra relazione con la figura paterna, la verità, il rapporto con il potere e l'autorità imposta. Impossibile non pensare ad Amleto, alla tragedia greca, ma anche all'universo favolistico dei Fratelli Grimm. Chi potrebbe mai tentare di rovesciare il mondo dei nostri padri?

COMPAGNIA CORPORA

CORPORA

regia Giulia Sangiorgio

drammaturgia Eliana Rotella

organizzazione Chiara Donadoni

Tu che leggi, un giorno, morirai. Anche noi, certo. Moriremo tutti. Nessun allarmismo. Solo una constatazione. Meglio non pensarci. Ma ormai è fatta. Succederà. E allora come possiamo vivere con questo pensiero?

La vicinanza con la morte ci ha messo di fronte all'assenza di un vocabolario per affrontarla, sostituito dalla preghiera quotidiana di numeri e dati. La morte non ha un volto, solo un grafico. Non c'è più alcun rito che venga in soccorso a chi resta e a chi se ne va. Fatti, luoghi, personaggi e circostanze diverse si intrecciano nel punto di intersezione fatale per costituire un racconto unico. Storie di corpi nel tempo che precede la sparizione. I performer prestano le sembianze a figure sulla soglia, a contatto diretto con il salto nel vuoto. Lo spazio si compone e ricomponde grazie a pochi elementi, cinque bare bianche, simili quasi ad artefatti alieni precipitati. Quali riti ci restano oggi? A quali parole aggrapparci? Questa sinossi ci sopravvivrà. Speriamo bene.

TEATRI DI BARI

ANFITRIONE

regia e drammaturgia Teresa Ludovico

con Michele Cipriani, Irene Grasso, Demi Licata, Alessandro Lussiana, Michele Schiano di Cola, Giovanni Serratore

Musiche M° Michele Jamil Marzella *eseguite dal vivo da* M° Francesco Ludovico

spazio scenico e luci Vincent Longuemare

coreografa Elisabetta Di Terlizzi

costumi Teresa Ludovico e Cristina Bari

collaborazione letteraria Lucia Pasetti

Chi sono io se non sono io? Quando guardo il mio uguale a me, vedo il mio aspetto, tale e quale, non c'è nulla di più simile a me! Io sono quello che sono sempre stato? Dov'è che sono morto? Dove l'ho perduta la mia persona? Il mio me può essere che io l'abbia lasciato? Che io mi sia dimenticato? Chi è più disgraziato di me? Nessuno mi riconosce più e tutti mi sbeffeggiano a piacere. Non so più chi sono!

Queste sono alcune delle domande che tormentano sia i protagonisti dell'Anfitrione, scritto da Plauto più di 2000 anni fa, che molti di noi oggi. Il doppio, la costruzione di un'identità fittizia, il furto dell'io, la perdita dell'essere garantita da un ruolo sociale, sono i temi che Plauto ci consegna in una forma nuova, da lui definita tragicommedia, perché gli accadimenti riguardano dei, padroni e schiavi. In essa il sommo Giove, dopo essersi trasformato nelle più svariate forme animali, vegetali, naturali, decide, per la prima volta, di camuffarsi da uomo. Assume le sembianze di Anfitrione, lontano da casa, per potersi accoppiare con sua moglie, la bella Alcmena, e generare con lei il semidio Ercole. Giove-Anfitrione durante la notte d'amore, lunga come tre notti, racconta ad Alcmena, come se li avesse vissuti personalmente, episodi del viaggio



SCONFINAMENTI

di Anfitrione. Durante il racconto il dio provò, per la prima volta, un'ilarità che poi si premurò di lasciare in dono agli uomini. "Abbandonato il regno delle metamorfosi, si entrava in quello della contraffazione" Incipit Comoedia (R. Calasso). "Aprite gli occhi spettatori, ne vale la pena: Giove e Mercurio fanno la commedia, qui" (Plauto). Da quel momento nelle rappresentazioni teatrali il comico e il tremendo avrebbero convissuto e avrebbero specchiato le nostre vite mortali e imperfette. Dopo Plauto in tanti hanno riscritto l'Anfitrione e ciascuno l'ha fatto cercando di ascoltare gli stimoli e le inquietudini del proprio tempo. Ho provato a farlo anch'io.

Teresa Ludovico

MOTUS | TEATRO DI ROMA - TEATRO NAZIONALECON KUNSTENCENTRUM VOORUIT VZW (BE)

TUTTO BRUCIA

ideazione e regia Daniela Nicolò e Enrico Casagrande
con Silvia Calderoni, Stefania Tansini e R.Y.F. (Francesca Morello)
alle canzoni e musiche live testi delle lyrics Ilenia Caleo e R.Y.F. (Francesca Morello)
ricerca drammaturgica Ilenia Caleo *cura dei testi e sottotitoli* Daniela Nicolò
traduzioni Marta Lovato *direzione tecnica e luci* Simona Gallo
assistente direzione tecnica e luci Theo Longuemare
ambienti sonori Demetrio Cecchitel *design del suono live* Enrico Casagrande
fonica Martina Ciavatta *assistenza tecnica* Francesco Zanucoli
props e sculture sceniche _VVXXII
video e grafica Vladimir Bertozzi

Silvia/Ecuba sussurra queste parole intrecciate alle musiche e lyrics di R.Y.F. (Francesca Morello), Stefania squarcia l'aria con un pesante coltello e un falchetto contadino, come nei riti collettivi di cordoglio scomparsi del sud Europa. Basta forse questa immagine per entrare in Tutto Brucia, una riscrittura delle Troiane di Euripide – attraverso le parole di J.-P. Sartre, Judith Butler, Ernesto De Martino, Edoardo Viveiros de Castro, NoViolet Bulawayo, Donna Haraway. Il lamento si propaga attraverso quel Mediterraneo nero che – allora come oggi – è scena di conquiste dell'Europa coloniale, di migrazioni e diaspora. Tra le rovine di uno spazio vuoto e stravolto, coperto da cenere e cadaveri dimostri marini, dove tutto è già accaduto, emerge la questione della vulnerabilità radicale. Il corporotto di Ecuba, la parola profetica di Cassandra, che vede oltre la fine, il grido spettrale di Polissena, l'invocazione ai morti di Andromaca, le violenze subite da Elena e infine il corpo più fragile e inerme, quello del bambino, Astianatte – danno voce ai soggetti più esposti e vulnerabili. E agli spettri che le/ ciassediano.

Mai come adesso il lutto ci appare come una questione politica.

Quali vite contano? Cosa rende una vita degna di lutto?

È attraverso il dolore che le protagoniste nella scena tragica si trasformano materialmente –divengono altro da sé: cagna, pietra o acqua che scorre, elaborando la violenza subita. Una metamorfosi che apre verso altre possibili forme.

E scrive il mondo che verrà. Perché la fine del mondo non è che la fine di un mondo.

MERIDIANI PERDUTI

STOC DDÒ – IO STO QUA

regia Sara Bevilacqua
con Sara Bevilacqua
drammaturgia Osvaldo Capraro
disegno luci Paolo Mongelli
organizzazione Daniele Guarini

Michele Fazio non ha ancora compiuto sedici anni quando viene colpito per errore durante un regolamento di conti tra clan rivali. La vita di Lella, da quella sera, muta radicalmente direzione. Giorno dopo giorno, con la sola presenza di madre ferita, impone le esigenze della giustizia ai clan, denunciando, testimoniando, puntando gli occhi negli occhi di chi vuole imporle



SCONFINAMENTI

il silenzio: io non fuggo, e nemmeno chiudo la porta di casa: “Stoc ddò”. Da dove, Lella, ha tratto la forza per combattere una guerra che non l’ha mai vista abbassare lo sguardo? Dall’esempio di sua mamma, cumma’ Nenette, donna determinata nell’educare i figli alla sostanza delle cose. Dal sostegno del marito Pinuccio, della famiglia e della gente del quartiere. Ma, soprattutto, dal dialogo mai interrotto con Michele, il garzone allegro, l’angelo di Bari Vecchia. Un dialogo, quello con suo figlio, che nessun ostacolo riuscirà mai a impedire, nemmeno la morte.

TEATRI DI VITA IN COLLABORAZIONE CON CUORE DI TOKYO FESTIVAL

IL MIO AMICO HITLER

di Yukio Mishima

traduzione Guanda Editore

uno spettacolo di Andrea Adriatico

con Antonio Anzilotti De Nitto, Francesco Baldi, Giovanni Cordì, Gianluca Enria

e con la partecipazione amichevole e straordinaria di Francesco Martino, Lorenzo Pacilli, Damiano Pasi

scene e costumi Andrea Barberini, Michela De Nittis, Giovanni Santecchia

trucco Enea Bucchi

cura e aiuto Saverio Peschechera, Giorgia Brignani

immagine e grafica Daniela Cotti

tecnica Micol Vighi, Mohamed Mouilhi

con il sostegno di Comune di Bologna, Regione Emilia-Romagna, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali

Prima nazionale Bologna, Teatri di Vita, festival “Cuore di Tokyo”, 25 settembre 2019

Adolf Hitler, il delfino Ernst Röhm, il politico Gregor Strasser e l’industriale Gustav Krupp: un poker di potenti nella Germania del 1934, all’alba della feroce dittatura nazista. Le loro parole scavano nella complessità di quel momento e dei diversi punti di vista: una tragedia verbale che sfocerà nella Notte dei lunghi coltelli. Chi è “il mio amico” Hitler? Perché emana fascino e seduzione? E quali sono le suggestioni che legano gli ultimi scampoli della Repubblica di Weimar con i nostri tempi? Dopo aver sondato la scrittura in versi di Mishima nell’opera tutta femminile “Madame de Sade”, Andrea Adriatico affronta il dramma gemello tutto maschile, che l’autore giapponese aveva costruito, innescando un rimando alla lontana tra la Rivoluzione francese e l’ascesa al potere di Hitler.

TEATRI DI BARI | RODRIGO

UN’ULTIMA COSA

Cinque invettive, sette donne e un funerale

di e con Concita De Gregorio

musica live Erica Mou

regia Teresa Ludovico

spazio scenico e luci Vincent Longuemare

cura della produzione Sabrina Cocco

management Valeria Orani

si ringrazia per gli abiti di scena Antonio Marras

Il femminile e la sua potenza di fuoco. La sua bellezza, la sua forza, la sua luce. Con cinque donne al centro della scena – Dora Maar, Amelia Rosselli, Carol Rama, Maria Lai e Lisetta Carmi – che prendono parola per l’ultima volta. E dicono di sé, senza diritto di replica. Questo e molto altro è Un’ultima cosa. Cinque invettive, sette donne e un funerale (produzione Teatri di Bari – Rodrigo), lo spettacolo di Concita De Gregorio e Erica Mou, con la regia di Teresa Ludovico “Mi sono appassionata alle parole e alle opere di alcune figure luminose del Novecento. Donne spesso rimaste in ombra o all’ombra di qualcuno. Ho studiato il loro lessico sino a “sentire” la loro voce, quasi che le avessi di fronte e potessi parlare con loro. Ho avuto infine desiderio di rendere loro giustizia. Attraverso la scrittura, naturalmente, non conosco altro modo.



SCONFINAMENTI

Un testo scritto per il teatro che qui si propone in una sorta di prima lettura, prima di consegnarlo a chi vorrà incarnarlo: una 'interpretazione d'autore'. La galleria delle orazioni si apre con quella di Dora Maar, la donna che piange dei quadri di Picasso, che mi accompagna sin da bambina. Poi sono venute Amelia Rosselli, poeta della mia adolescenza. Carol Rama e la sua ossessione artistica per il sesso motore di vita, l'anticonformista che mi ha accompagnata nella giovane età adulta. Maria Lai che ha ricamato libri e tenuto insieme, coi suoi fili dorati, persone, paesi e montagne: la maturità. Infine, Lisetta Carmi, che mi ha aperto le porte di casa sua e reso privilegio della sua compagnia, delle sue parole, della sua saggezza. A queste cinque donne è dedicata un'orazione funebre, immaginando che siano loro stesse a parlare ai propri funerali per raccontare chi sono e chi sono sempre state. Invettive, perché le parole e le intenzioni sono veementi e risarcitorie. Ho usato per comporre i testi soltanto le loro parole – parole che hanno effettivamente pronunciato o scritto in vita – e in qualche raro caso parole che altri, chi le ha amate o odiate, hanno scritto di loro”.

Concita De Gregorio

Da controcanto ai racconti, le ninne nanne e i canti interpretati dal vivo dalla cantautrice pugliese Erica Mou, sul palco insieme a Concita. Lo spazio scenico, ideato e curato da Vincent Longuemare, è un gioco di geometrie di quadri luminosi, punti di contatto tra la potenza delle parole di Concita De Gregorio e la voce pura e arcaica di Erica Mou. È così che Dora Maar, Amelia Rosselli, Carol Rama, Maria Lai e Lisetta Carmi entrano in scena, a teatro, subito prima di uscire di scena, nella vita. Come se un momento prima di sparire potessero voltarsi verso il pubblico: “Ah. Resta da dire un'ultima cosa”.

REZZAMASTRELLA

HÛBRIS

di Flavia Mastrella Antonio Rezza

con Antonio Rezza

e con Ivan Bellavista, Manolo Muoio, Chiara Perrini, Enzo Di Norscia, Antonella Rizzo, Daniele Cavaioli

e con la partecipazione straordinaria di Maria Grazia Sughì

(mai) scritto da Antonio Rezza

habitat Flavia Mastrella

assistente alla creazione Massimo Camilli

luci e tecnica Daria Grispino

organizzazione generale Marta Gagliardi, Stefania Saltarelli

macchinista Andrea Zanarini

una produzione RezzaMastrella, La Fabbrica dell'Attore - Teatro Vascello, Teatro di Sardegna

ufficio stampa Chiara Crupi - Artinconnessione

Come si possono riempire le cose vuote? È possibile che il vuoto sia solo un punto di vista? La porta...perché solo così ci si allontana. Ognuno perde l'orientamento, la certezza di essere in un luogo, perde il suo regno così in terra e non in cielo. L'uomo fa il verso alla belva. Che lui stesso rappresenta. Senza rancore. La porta ha perso la stanza e il suo significato, apre sul nulla e chiude sul nulla. Divide quello che non c'è... intorno un ambiente asettico fatto di bagliori.

L'essere è prigioniero del corpo, fascinato dall'onnipotenza della sua immagine trasforma il suo aspetto per raggiungerla bellezza immobile e silente che tanto gli è cara. Le gabbie naturali imposte dal mondo legiferano della nascita, della crescita e della cultura, ma la morte è come al solito insabbiata; ai bambolotti queste cose sembrano inutili sofferenze, antiche volgarità. La porta attraversata dal corpo, che è di cervello e profondamente pigro, si trasforma in un portale nel vuoto; al bordo del precipizio si può immaginare un mondo alternativo ma il bambolotto si lascia abitare da chiunque, di ognuno prende un pezzo, uno spunto, sicuro e consapevole di dare una direzione sua alle cose.

La spina dorsale si allunga e si anima: finalmente si divide. Aprire la porta sulle altrui incertezze, sull'ambiguità, sull'insicurezza dell'essere e la meschinità dello stare. Chiunque sta in un punto, detta legge in quel punto. Ci si conosce sotto i piedi, nulla può durare a lungo quando due persone si incontrano esattamente dove sono: e dove stanno non si vede bene perché ci sono i piedi sopra. I rapporti finiscono perché nascono sotto i calcagni, senza rispetto. Piccoli dittatori che fanno della posizione la loro roccaforte. Ma poi barcollano con una porta davanti gestita da un carnefice inesatto che stabilisce dove gli altri vivono. Non cambia molto essere un metro oltre o un metro prima, ma muta lo stato d'animo di chi sapeva dove era e adesso ignora dove andrà perché non sa da dove parte. Chi busca sta dentro, chi busca cerca disperatamente che qualcuno



SCONFINAMENTI

da fuori chiedi “chi è?”. Bussiamo troppo spesso da fuori per tutelare le poche persone che vivono all’interno, si tratta di famiglie di due o tre elementi, piccoli centri di potere chiusi a chiave. Dovremmo imparare a bussare ogni volta che usciamo, perché fuori ci sono tutti, l’esterno è proprietà riservata, condominio esistenziale, casa aperta. L’educazione va sfoggiata in mezzo agli altri e non pretesa quando ci si spranga insieme al parentato. La famiglia la sera chiude fuori tutta l’umanità, che senso ha accogliere il diverso quando ogni notte ci barrichiamo dichiarando l’invalidità della nostra dimora? Infimi governanti delle pareti domestiche, come le bestie. L’uomo diventa circense, domatore della proprietà privata.

COMPAGNIA LICIA LANERA – ERT EMILIA ROMAGNA TEATRO DIRETTO DA VALTER MALOSTI

LOVE ME

due pezzi di Antonio Tarantino

adattamento e regia Licia Lanera con Licia Lanera

disegno luci Vincent Longuemare

sound designer Tommaso Qzerty Danisi

spazio scenico Licia Lanera

costumi Angela Tomasicchio

consulenza artistica Ermelinda Nasuto

assistente alla regia Ilaria Bisozzi

Compagnia Licia Lanera ERT Emilia Romagna Teatro diretto da Valter Malosti

Nella stazione di Modena, su di una scala che collega il binario al sottopasso, giace privo di sensi, uno straniero: la folla lo calpesta con le sue enormi valigie.

In un locale a Bari vecchia uno straniero serve ai tavoli, indossa una maglietta su cui è scritto GUCCI, al collo porta un crocifisso enorme di oro. Entrambe le cose, maglietta e collier, sono falsi.

Su una spiaggia della Puglia una donna fa il bagno col velo sotto gli occhi allibiti dei bagnanti.

Scoppia un temporale improvviso nel centro di Roma e dopo qualche secondo una grande quantità di stranieri è pronta a venderti un ombrello.

Mazzi di rose, ciabatte, pelli colorate, odori acri, occhi imploranti, barbe scure, urla.

I mauritiani fanno i servizi, i cingalesi vendono le rose, gli africani maschi vendono le collanine, le nigeriane fanno le puttane, le donne dell’est sono badanti, le musulmane non lavorano perché i mariti non vogliono, i turchi fanno le pizze e il kebab, i marocchini lavano i vetri e fanno le rapine, i rom rubano e con i soldi si fanno i denti d’oro.

Sono gli stranieri delle nostre città, ognuno incastrato nel ruolo che gli abbiamo assegnato. La loro specie qui, è condannata in perpetuo ad essere straniera.

Chi ha rubato la marmellata?

L’uomo nero.

LOVE ME è uno spettacolo che parla di stranieri, di lavavetri e della barbara Medea, tutti intrappolati in ebeti e feroci luoghi comuni.

Così stupidi da farci morire dal ridere, così feroci da farci vergognare.

LOVE ME è una scritta negli occhi a un angolo di strada.

LOVE ME è uno spettacolo che mette insieme due pezzi di Antonio Tarantino: l’inedito La Scena e Medea.

L’autore descrive gli ultimi come pochi sanno fare, senza retorica, senza tabù, con violenza e amara ironia. La lingua che mette in bocca ai suoi protagonisti è una lingua cruda, che non subisce epurazioni, baluardo puro di aggressività e marginalità.

Licia Lanera